



REGIONE DEL VENETO

VENETO PROGETTI

D.R.E.A.M. ITALIA
DIMENSIONE RICERCA ECOLOGIA AMBIENTE



Piano Faunistico Venatorio Regionale 2014 - 2019
Legge Regionale n. 50/1993

SINTESI NON TECNICA

VAS

AGOSTO 2013

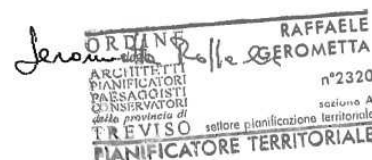
REGIONE DEL VENETO
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale

Dott. Urb. Raffaele Gerometta



Responsabile delle attività tecniche

Dott. Ing. Elettra Lowenthal



Referenti operativi Veneto Progetti s.c.

Dott.ssa Urb. Lisa De Gasper

Dott.ssa Sc. Amb. Lucia Fortran

Dott.ssa Urb. Giovanna Piccolo

Dott. For. Giovanni Trentanovi

Referenti operativi Dream Italia s.c.

Dott. For. Marcello Miozzo

Dott.ssa Biol. Francesca Martini

Dott. For. Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

Dirigente Regionale U.P. Caccia e Pesca

Dott. Mario Richieri

P.O. Pianificazione Faunistico Venatoria

Dott.ssa Sonia Calderola

INDICE

1	PREMESSA.....	2
2	LA PROCEDURA DI VAS: RIFERIMENTI NORMATIVI E METODOLOGICI.....	3
2.1	Quadro normativo di riferimento.....	3
2.2	Il processo procedurale previsto	4
2.3	La metodologia adottata	6
3	I TEMI TRATTATI NEL RAPPORTO AMBIENTALE	7
4	IL PROGETTO DI PFV	8
5	LA CONSULTAZIONE E L' APPORTO PARTECIPATIVO	11
6	STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SCENARIO ZERO	12
6.1	Inquadramento territoriale	12
6.2	Gli approfondimenti conoscitivi del Rapporto Ambientale.....	12
6.3	L'analisi cartografica	13
6.4	L'evoluzione probabile dell'ambiente	14
7	ANALISI DEGLI SCENARI.....	21
8	ANALISI DELLA COERENZA.....	21
9	ANALISI DEGLI EFFETTI	21
10	ACCORGIMENTI DA ADOTTARE E MONITORAGGIO.....	23

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere la Sintesi non Tecnica del Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio Regionale, redatta nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Essa, assieme al Rapporto Ambientale, è parte integrante del PFVR ed ha la funzione di facilitare il processo di confronto e partecipazione sul piano, essendo strumento di comunicazione delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale e nel Piano in forma non tecnica, rivolto al pubblico ed ai cittadini.

Di seguito verranno sintetizzate le informazioni contenute nel Rapporto Ambientale in particolare:

1. il percorso metodologico adottato, in osservanza delle disposizioni normative, e gli step necessari per completare il processo di predisposizione del nuovo Piano Faunistico Venatorio;
2. i soggetti istituzionali con specifiche competenze ambientali ed il pubblico coinvolti nel processo e gli incontri svolti;
3. i contenuti del piano;
4. la coerenza del piano;
5. i punti di forza e debolezza del territorio, i potenziali impatti dell'attuazione del piano e le ragionevoli alternative
6. il sistema di monitoraggio in ragione delle valutazioni effettuate

2 LA PROCEDURA DI VAS: RIFERIMENTI NORMATIVI E METODOLOGICI

2.1 Quadro normativo di riferimento

Di seguito si riporta una sintesi delle principali norme e convenzioni a livello internazionale, nazionale e regionale che hanno pertinenza ai fini della redazione del Piano Faunistico Venatorio e della Valutazione Ambientale Strategica:

CONVENZIONI, ACCORDI INTERNAZIONALI

Convenzione di Parigi (1950)
Convenzione di Ramsar (1971)
Convenzione di Washington (1973)
Convenzione di Bonn (1979)
Convenzione di Berna (1979)
Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (AEWA).
Convenzione Mondiale di Rio de Janeiro sulla Biodiversità (1992)

DIRETTIVE EUROPEE

Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).

RIFERIMENTI NAZIONALI

Legge 11/02/1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".
Artt. 1, 2, 7, 8, 10 e 14;
Legge 6/12/1991, n. 394 "Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii" (G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)
D. Lgs. 152/06 e s.m.i. "Codice Ambientale"

RIFERIMENTI REGIONALI

Legge 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio".
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13 "Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 "Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".
Deliberazione della Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1
DGR n. 792 del 7 giugno 2011
DGR 834 del 14 giugno 2011

2.2 Il processo procedurale previsto

La normativa vigente prevede sette step procedurali che di seguito si sintetizzano:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria elabora **un documento preliminare** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo. Tale attività è stata svolta ed ha permesso di avviare la fase successiva di consultazione.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria. Anche tale attività è già stata svolta ed ha portato al ricevimento dei pareri da parte dei soggetti coinvolti ed all'emissione del parere della commissione VAS n. 83 del 3 agosto 2012. In tale fase l'amministrazione ha anche attivato in via preliminare la consultazione con le associazioni interessate dalle azioni messe in atto dalla pianificazione venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare (approvazione avvenuta con DGR n. 1728 del 7 agosto 2012) e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredati ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali procedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

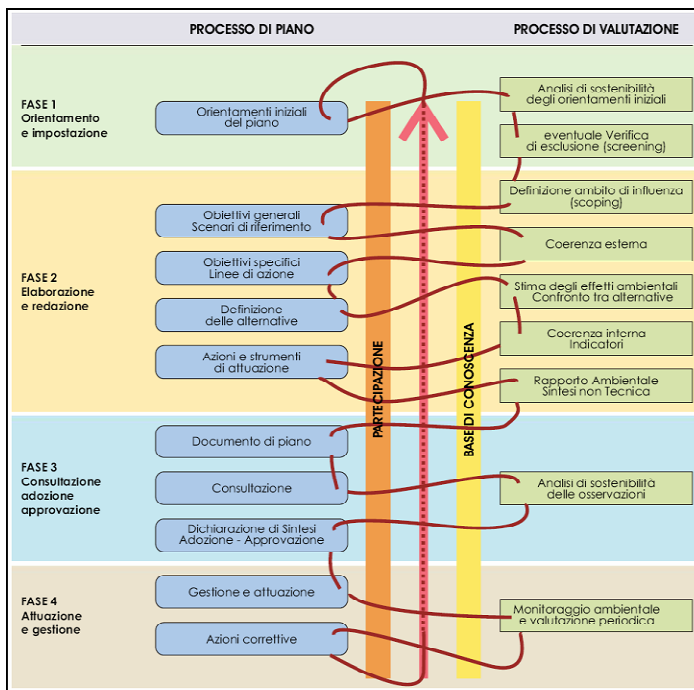
2.3 La metodologia adottata

Come si può osservare dalla lettura delle fasi procedurali previste dalla normativa l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del **Documento**



Preliminare di Indirizzo è stato predisposto un **Rapporto Ambientale Preliminare** contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio della Regione. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza degli obiettivi del PFV con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovra-ordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle alternative lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFV. Essi vengono descritti in relazione alle azioni previste, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) è stata effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che hanno consentito di mettere a confronto le diverse alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

3 I TEMI TRATTATI NEL RAPPORTO AMBIENTALE

I contenuti del **Rapporto Ambientale** sono chiaramente definiti dalla normativa vigente, ovvero dall'**art. 13 – “Redazione del Rapporto Ambientale” del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.** che richiama l'**Allegato VI alla Parte Seconda del D.Lgs. n.152/2006 e s.m.i.** che riprende e integra l'**Allegato I della Direttiva 2001/42/CE** ovvero, all'interno del documento devono essere presenti:

1. illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
2. aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano;
3. caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
4. qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano,
5. obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano , e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
6. possibili impatti significativi sull'ambiente (detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi), compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori.
7. misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano;
8. sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste;
9. descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio
10. sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

4 IL PROGETTO DI PFV

Gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria regionale e provinciale 2014-2019 sono stati definiti nel *Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico-venatori provinciali e del Piano faunistico-venatorio regionale* (Allegato A al DGR n.792/2011) e sono di seguito riportati:

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei.
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione.
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle biocenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali.
8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
 - a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
 - b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
 - c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
 - d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellemento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).

9. Attenuare i livelli di conflitto e di “percezione negativa” nei confronti dell’attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell’opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l’attività venatoria.
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l’attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

Di seguito si riportano sinteticamente le azioni di piano.

N.	DESCRIZIONE SINTETICA DELL’AZIONE
1	Vincolo dei trasferimenti provinciali a favore degli ATC alla messa in atto di investimenti minimi in miglioramenti ambientali, da stabilire nel programma pluriennale
2	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna: prevedere l’obbligo in capo alla Provincia di individuare (e comunicare alla Regione) un responsabile diretto della gestione di ciascuna oasi e di predisporre un piano di gestione (per la durata del ciclo pianificatorio), con l’individuazione di obiettivi ambientali specifici
3	Nuova individuazione del TVL con nuovo Regolamento, più rispondente alle caratteristiche della caccia in laguna (solo caccia in acqua) e localizzato 8densità venatoria calcolata sulla base degli appostamenti acquatici)
4	Riconoscimento dell’area del Delta del Po come nuova tipologia territoriale a se stante, con proprio Regolamento
5	Possibilità da parte degli ATC dell’individuazione di Distretti venatori fauna stanziale, che possono rappresentare, rispetto all’intera superficie dell’ATC, un approccio gestionale alla stanziale più localizzato e rispondente alle peculiarità ambientali
6	Regolamentazione della costruzione degli appostamenti di caccia, che rimanda alle tradizioni locali 8L.R. 25/2012 per la parte ancora vigente
7	Responsabilizzazione e maggiore autonomi gestionale in capo agli ATC: possibilità di individuazione delle aree di rispetto (art. 21 c. 13 LR 50/93) anche non adiacenti altri istituti di protezione; possibilità di individuare quali aree di rispetto anche “aree a caccia specifica”, ovvero aree di divieto per specifico tipo di caccia/specie , in attuazione di precisi programmi di gestione (con obiettivi misurabili)
8	Possibilità da parte degli ATC dell’individuazione di Distretti venatori per la gestione della fauna stanziale con piani numerici di prelievo e verifica degli abbattimenti
9	regolamentazione rigida delle immissioni di selvaggina, che prevede: ▪ divieto di qualsiasi tipo di immissione di selvaggina nel territorio a caccia programmata (comprese ZRC e Oasi) al di fuori della programmazione predisposta dall’ATC o di specifici piani/progetti da parte della Provincia; ▪ definizione nel Regolamento del PFVR delle (sole) specie che possono essere oggetto di immissioni a scopo di ripopolamento (fatta eccezione per specifici progetti, approvati dalla provincia): lepre, fagiano, starna; quaglia purché certificata Coturnix coturnix; ▪ divieto di importazione di selvaggina dall’estero a scopo di ripopolamento (?); se non si perviene al divieto generale, comunque le eventuali importazioni dall’estero devono essere programmate e preventivamente comunicate alla Regione; ▪ obbligo da parte dell’ATC di predisporre un piano quinquennale di gestione della selvaggina stanziale con obiettivi quantitativi e misurabili di: - o azzeramento/riduzione importazioni dall’estero (in alternativa al punto b); - o riduzione immissioni di capi di allevamento; - o riduzione programmata dei lanci “pronta caccia” e più in generale delle immissioni successivamente al 31 agosto; - o produzione delle ZRC gestite dall’ATC (raggiungimento e mantenimento densità obiettivo, con piani di cattura); ▪ piani di assestamento istituti privatistici: modalità di individuazione delle specie di indirizzo; ▪ divieto di immissioni al di sopra degli 800 m s.l.m.
10	possibilità di individuazione delle aree di rispetto (art. 21 c. 13 LR 50/93) anche non adiacenti altri istituti di protezione; possibilità di individuare quali aree di rispetto anche “aree a caccia specifica”, ovvero aree di divieto per specifico tipo di caccia/specie , in attuazione di precisi programmi di gestione (con obiettivi misurabili)
11	promuovere forme di incentivazione (anche con altri strumenti finanziari, ad es. PSR) per l’istituzione di (nuovi) Centri privati di riproduzione della selvaggina e forme di accordo/convenzione con gli ATC per la fornitura di selvaggina a fini di ripopolamento prodotta localmente (o almeno a livello regionale) e con metodi naturali
12	Rimando nel Piano ai progetti LIFE in corso (azioni e risorse)
13	Piano di monitoraggio
14	Codificare direttamente nel Piano le modalità di indennizzo dei danni da predazione causati da Grandi carnivori, secondo i principi del PACOBACE (indennizzo totale e immediato)
15	Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all’interno di ZRC qualora non sono state messe in atto

	idonee misure di prevenzione, potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR)
16	Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni
17	Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione
18	Rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani)
19	L'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta
20	Il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie
21	L'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute
22	Il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni)
23	Il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR
24	Il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce: ▪ categorie produttive ammissibili; ▪ chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati); ▪ criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;
25	Piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie alloctone / causa di danno / che causano squilibri alle biocenosi
26	Approvazione definitiva delle zone per la gestione del Cinghiale sulla base delle proposte dei Piani provinciali per la zona Alpi (se non le contengono, di default area di controllo)
27	Approvazione definitiva delle zone per la gestione del Cinghiale sulla base delle proposte dei Piani provinciali per la zona Alpi (se non le contengono, di default area di controllo)
28	Regolamento per la gestione degli ungulati al di fuori della Zona faunistica delle Alpi: il Regolamento prevede l'individuazione di distretti gestionali nelle aree di espansione delle specie (capriolo), l'obbligo del monitoraggio (anche in assenza di prelievo), la fissazione di densità gestionali (massima, obiettivo, limite per l'effettuazione di prelievi), oltre che la regolamentazione del prelievo e la formazione dei cacciatori)
29	La Regione acquisisce da ciascuna Provincia, all'atto dell'insediamento nonché l'aggiornamento annuale, i dati relativi a ciascun Ambito Territoriale di Caccia relativi a: aree di rispetto, numero di soci e relative caratteristiche (residenti/non residenti; di prima e di seconda scelta; ospiti; tipo di caccia praticata), ospiti, piano gestionale
30	Piano di monitoraggio (vedi allegato al Piano)
31	Dalla stagione 2014/2015 introduzione del tesserino a lettura ottica per la raccolta di tutti i dati di prelievo e di sforzo di caccia
32	Previsione (nel post-piano) di sviluppo di piattaforma condivisa GIS per la raccolta e elaborazione dei dati
33	Attivazione previsione art. 15 L. 157/92
34	Nuova gestione fondi sottratti: vengono concessi in ogni caso se rispondono ai requisiti previsti dalla 157/92 (colture sperimentali, specializzate – vengono definite – o a fini di ricerca) ma viene data una nuova definizione del "...e comunque se non ostacola la pianificazione faunistico-venatoria": viene stabilita una percentuale massima a livello di ATC che è in relazione inversa alla % di territorio TASP dell'ATC stesso destinato a aree protette
35	Assegnazione del 15% del territorio TASP destinabile a concessione per istituti privatistici a livello provinciale (in sede di esercizio della funzione delegata di rilascio della concessione, ciascuna Provincia verifica)
36	A livello di ATC, viene comunque valutata la quantità di territorio effettivamente a disposizione della caccia programmata e l'attivazione "a scaglioni percentuali" di territorio oggetto di concessione, di misure di mitigazione a favore della caccia programmata. Tali misure diventano obbligatorie nel caso i cui a livello di singolo ATC viene superata la % del 15 %
37	Riconoscimento della peculiarità e funzione delle aziende faunistico venatorie in territorio vallivo lagunare e in territorio deltizio
38	Conferma della regola della distanza minima (500 m) per le aziende di nuova istituzione, anche AATV
39	Incentivazione dell'istituzione di Centri privati di riproduzione della selvaggina allo stato naturale e di loro forme di accordo con gli ATC
40	Divieto di istituzione di AATV in TVL, in territorio deltizio e in Zona Alpi al di sopra degli 800 m s.l.m. (in coerenza con il divieto di immissioni di selvaggina di allevamento)
41	Valorizzazione delle funzioni specifiche degli istituti privatistici: in particolare per le AATV, coerentemente con la recente sentenza del Consiglio di Stato, viene permessa la costituzione di Zone Addestramento cani con sparo tutto l'anno, su selvaggina di allevamento purché marcata

Nel Rapporto Ambientale vengono inoltre stabilite le interazioni tra obiettivi ed azioni per la successiva verifica di coerenza.

5 LA CONSULTAZIONE E L' APPORTO PARTECIPATIVO

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- **il rafforzamento del senso di appartenenza;**
- **l'aumento della responsabilità** dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- **l'aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città** sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- **l'incremento della consapevolezza degli abitanti** circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

Nel Rapporto Ambientale vengono illustrate le attività preliminari svolte.

6 STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SCENARIO ZERO

6.1 Inquadramento territoriale

Il Veneto si affaccia a sud-est sul mar Adriatico e confina a ovest con la Lombardia e il Trentino-Alto Adige, a nord per un breve tratto con l'Austria, a nord-est con il Friuli-Venezia Giulia, a sud con l'Emilia-Romagna. È suddiviso nelle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Il capoluogo regionale è Venezia. Il territorio veneto si estende per una superficie di 18.399 kmq (6% del territorio nazionale) suddivisa in 581 comuni (7,2% dei comuni italiani), è per il 56% pianeggiante, per il 29% montano, per il 15% collinare. La regione è percorsa da numerosi fiumi e si caratterizza per la presenza di estese lagune costiere. Gli ambienti naturali si concentrano soprattutto in collina e in montagna, mentre gli insediamenti produttivi si distribuiscono essenzialmente nell'area centrale della regione. Per quanto riguarda le forme di utilizzazione della superficie regionale, si osserva che più della metà del territorio regionale è rappresentato da zone agricole, una parte rilevante, circa il 30%, è coperto da boschi e/o ambienti seminaturali, mentre più del 5% del territorio è costituito da corpi idrici e zone umide. Il rimanente territorio è a destinazione urbana, industriale ed infrastrutturale.



6.2 Gli approfondimenti conoscitivi del Rapporto Ambientale

Il Rapporto Ambientale propone un'analisi ambientale del territorio allo stato di fatto, desunto dalla raccolta, lettura e interpretazione dei dati derivanti dalle banche dati a disposizione e più aggiornate, nonché da note bibliografiche che comprendono i più aggiornati rapporti sullo stato dell'ambiente a livello sia regionale che provinciale. Sono stati specificatamente richiesti inoltre approfondimenti da parte delle autorità ambientali consultate nella fase preliminare di cui se ne è dato riscontro nel cap. 1.1 del Rapporto stesso. Le tematiche trattate sono di seguito riportate in sintesi:

- Descrizione dei caratteri generali del territorio;
- Analisi delle componenti atmosferiche, comprendenti sia il clima che l'aria;
- Analisi delle componenti in ambito geomorfologico – geologico con analisi degli aspetti geomorfologici ;
- Analisi della Biodiversità , aree protette e rete ecologica, con approfondimento delle tematiche legate alla diffusione delle specie alloctone e gli aspetti epidemiologici;
- Analisi del paesaggio in particolare l'influenza di azioni quali il miglioramento ambientale e la presenza di appostamenti fissi per l'esercizio venatorio;
- Analisi degli agenti fisici e aspetti legati alla salute umana, con particolare attenzione agli aspetti epidemiologici della fauna selvatica, inquinamento, rumore e rifiuti;
- Analisi delle componenti socio-economiche;

6.3 L'analisi cartografica

Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto sul territorio, riportare “sui tematismi” individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali “paesaggio”, “biodiversità”, “acqua”, “suolo e sottosuolo”, ecc...

Sono state quindi, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all’ambiente aria”, all’ambiente acqua”, all’ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici”, a livello regionale elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle tavole di analisi sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Regionale e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione.

≡	TAVOLA	TEMATISMI
1	Aria - Acqua	L'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio in esame e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria; rappresenta l'insieme delle aree vulnerabili, degli ambiti di ricarica degli acquiferi, le sorgenti, i vincoli idrogeologici e le criticità legate ad inquinanti dell'aria e dell'acqua.
2	Biodiversità	La Tavola della Biodiversità contiene l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, i particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.
3	Suolo ed attività antropiche	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo (Livello I), gli elementi antropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.
4	Valori paesaggistici e storico-culturali	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

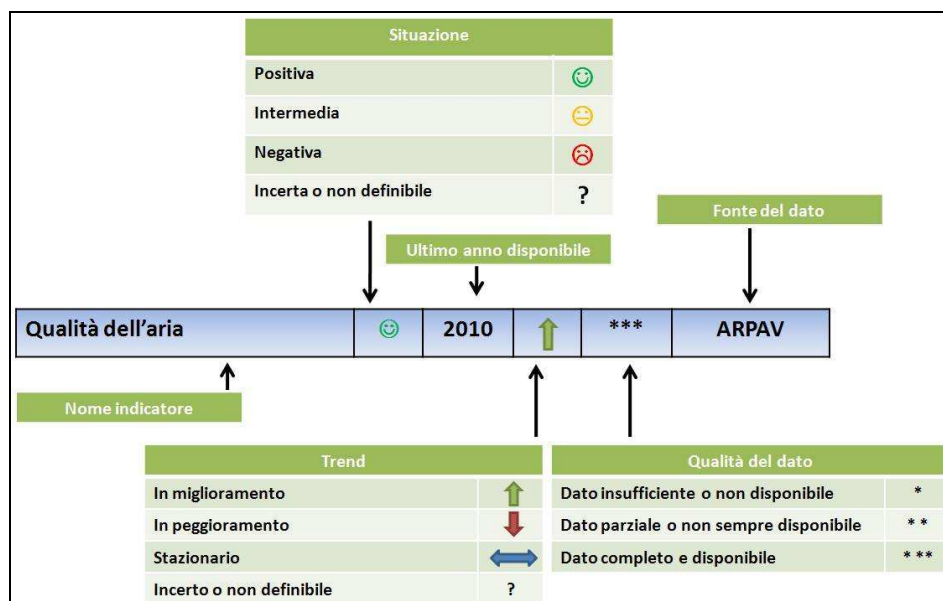
6.4 L'evoluzione probabile dell'ambiente

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO ₂		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli NO _x		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli NO ₂		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli PM ₁₀		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli PM _{2.5}		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli CO		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli O ₃		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli C ₆ H ₆		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli BaP		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Pb		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Ni		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque lacustri	SEL		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità ai fini idropotabili		2010		***	ARPAV

Qualità acque transizione	Conformità alla vita dei molluschi		2010		***	ARPAV
Qualità acque marino - costiere	TRIX		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV
Utilizzazione e effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN		2010		***	ARPAV, SISP
Sist. Idr. Integr.	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento		2009		***	Gestori Servizi Rete Idrica
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane		2010		***	Gestori Servizi Rete Idrica

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE

Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo		2010		***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto		2010		***	ARPAV
Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo		2010		***	ARPAV
Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione		2010		***	ARPAV, SISP
	Contaminazione suolo da pallini da piombo	?		?	*	
Uso del territorio	Consumo di SAU		2010		***	ARPAV
	Presenza e consistenza attività di cava		2011		***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata		2010		***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS

Paesaggio e patr. culturale	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia		2012		***	QC Regionale
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio		2010		***	D.P.

BIODIVERSITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Grandi carnivori sulle Alpi		2012		***	QC Regionale, Faunisti Veneti
	Sviluppo della Rete ecologica		2012		**	QC Regionale
	Frammentazione degli habitat		2012		*	QC Regionale

AGENTI FISICI E SALUTE UMANA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV

Epidemiologia	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.tà prodotta di rifiuti urbani		2010		***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali		2011		***	ARPAV
	N° discariche		2009		***	ARPAV

ENERGIA						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Energia	Consumi di energia elettrica		2009		***	Terna
	% utilizzo energie rinnovabili		2011		***	GSE, Terna

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Popolazione	Saldo naturale		2010		***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio		2010		***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione		2010		***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Utenza venatoria		2010		***	Unità Progetto Caccia e Pesca
	% popolazione in ambito montano				***	PTRC

Sistema produttivo	% di aree produttive		2010		***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso		2010		***	PTRC
	Dimensione delle aziende agricole		2010		***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze di turisti		2010		***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
Interazione fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole		2011	?	**	DP
	Danni ad arginature			?	*	
	Incidenti stradali		2011	?	**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	Indicatore	Situazione	Anno	Trend	Qualità dato	Fonte dei dati
Mobilità	Parco auto circolante		2007		**	Oss. Audimob
	Trasporto pubblico		2005	?	**	PRT

Per la descrizione dello scenario zero si fa riferimento alle tendenze in atto ed alla valutazione qualitativa degli indicatori. Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importanti variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alle zone umide, di fondamentale importanza a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiede un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre province d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.

La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni destrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

7 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano.

Il confronto tra i diversi scenari (scenario "zero" e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

- **Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale:** La pianificazione faunistica non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi. Al fine di perseguire tale obiettivo si deve far riferimento ai criteri di sostenibilità ambientale a cui sono stati ricondotti gli obiettivi del PFV e correlati specifici indicatori in grado di misurare il grado di risposta dello scenario al criterio di sostenibilità.
- **Macroindicatore 2 – impatti determinati dalle alternative:** il valore del macroindicatore prende in considerazione la valutazione dei fattori di impatto

I risultati ottenuti dimostrano come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero. Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cocente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

8 ANALISI DELLA COERENZA

La Valutazione Ambientale Strategica prevede che venga verificata la coerenza interna ed esterna del piano. Nel rapporto ambientale sono state effettuate le seguenti verifiche:

- Coerenza con i criteri di sostenibilità ambientale
- Coerenza con la pianificazione sovraordinata
- Coerenza tra obiettivi ed azioni di piano

9 ANALISI DEGLI EFFETTI

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale**, in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

In base all'analisi preliminare sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

N° azione	Potenziali effetti
1	Incremento della tracciabilità
2	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
3	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
4	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
5	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
6	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento della tutela dei luoghi ove sono presenti appostamenti fissi
7	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
8	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
9	Rischio di depauperamento della ricchezza genetica della popolazione locale con immissione di individui provenienti da allevamenti non locali Riduzione, nel tempo, del rischio di impoverimento genetico delle popolazioni autoctone
10	Incremento della salvaguardia ambientale
11	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
12	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
13	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
14	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
15	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
16	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
17	Riduzione progressiva delle specie opportuniste con metodi a impatto indiretto
18	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
19	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
20	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
21	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
22	-
23	-
24	-
25	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
26	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
27	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
28	Gestione di una specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
29	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
30	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
31	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
32	Maggior conoscenza da parte degli amministratori della sede centrale delle situazioni nei vari ATC con possibilità di effettuare interventi di salvaguardia
33	-
34	-
35	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
36	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
37	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
38	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
39	Tutela delle specie autoctone
40	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
41	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse

Le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali, anzi, spesso, gli effetti delle azioni di Piano risultano

essere potenzialmente positivi e molto positivi. Alcune componenti, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti; fatta salva l'azione n. 2 e 3 che, data le loro finalità di incremento della salvaguardia dell'ambiente, indurranno effetti positivi su tutte le componenti ambientali, ivi comprese Aria ed Acqua.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Le maggiori criticità ad oggi esistenti sono state in gran lunga affrontate e, per ciascuna di esse, sono state previste azioni specifiche. In particolar modo effetti molto positivi si delineano a componenti quali biodiversità e paesaggio. Le azioni tendono a tutelare, conservare, salvaguardare e incrementare le peculiarità territoriali in termini di habitat, specie faunistiche e paesaggi storici e culturali.

Talune criticità invece restano tutt'ora un punto dolente. Le immissioni di selvaggina o l'inquinamento da pallini da piombo ne sono un esempio. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Le azioni che inducono tale effetto, possono, nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tali azioni riguardano principalmente la predisposizione di piani di abbattimento e regolamentazione delle popolazioni di specie in forte espansione quale il cinghiale. E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie, potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti. Per la nutria gli effetti potrebbero essere ancor più devastanti se considerati i danni indotti alle arginature dei fiumi e torrenti.

E' comunque fuori dubbio che l'attuazione di piani di controllo porterebbe ad un incremento dell'inquinamento da pallini da piombo vista la necessità di cacciare, ed abbattere, individui di queste specie. Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori. Talvolta infatti le specie oggetto di prelievo, sono presenti in ambienti ove coesistono anche specie di interesse. L'attuazione dei piani di controllo, e il conseguente incremento di cacciatori concentrati in detti ambienti, potrebbe indurre fenomeni di disturbo nei confronti di altre specie non cacciabili, ma molto sensibili.

Anche per le immissioni di selvaggina il discorso è analogo. Sebbene il Piano preveda forme di tutela ed incentivazione nei confronti degli allevamenti nazionali e locali, è presupponibile che nel quinquennio di attuazione del piano, si possa far utilizzo di selvaggina "pronto effetto" o comunque di provenienza estera o non locale. Tale fenomeno è molto pericoloso nei confronti delle popolazioni locali. Si inducono infatti fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni o trasmissione di malattie non presenti.

Complessivamente comunque, alla fine del quinquennio, in seguito all'attuazione di tutte le azioni di Piano, è prevedibile una situazione territoriale, ambientale e gestionale migliore di quella attuale.

10 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE E MONITORAGGIO

Le valutazioni condotte hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale stesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Provincie ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il Piano faunistico venatorio, è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia (cfr. par. 6.1 del presente Rapporto Ambientale).

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Nel rapporto ambientale vengono riportati gli indicatori di monitoraggio.